

Sara Ahmed

Vivere una vita femminista

traduzione a cura di

Marta D'Epifanio, Bea Gusmano,
Serena Naim, Roberta Granelli

con la supervisione di

Liana Borghi e Marco Pustianaz



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Edizione originale *Living a Feminist Life*, © 2017 Duke University Press.
Traduzione a cura di Marta D'Epifanio, Bea Gusmano, Serena Naim, Roberta Granelli
con la supervisione di Liana Borghi e Marco Pustianaz

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675927-6

Impaginazione e copertina: Giovanni Campolo

*In memoria di Liana Borghi
che ha vissuto una vita femminista.*

Sara Ahmed

Vivere una vita femminista

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

*Alle molte guastafeste femministe
che si danno da fare:*
QUESTO È PER VOI.

Sommario

Nota delle traduttrici 11

Ringraziamenti 21

Introduzione / Portare a casa la teoria femminista 23

Un movimento femminista, p. 25

Compito a casa, p. 30

Costruire mondi femministi, p. 33

Parte I / Diventare femminista

1 / Il femminismo è sensazionale 45

Sentire che c'è qualcosa di sbagliato, p. 46

Consapevolezza femminista, p. 51

Problemi con i nomi, p. 57

Diventare il problema, p. 63

Conclusione: l'alienazione come sensazione, p. 66

2 / Essere indirizzate 69

Sistemi di gestione del traffico, p. 70

Il sentiero della felicità, p. 75

Direzioni errate e disaffezione, p. 80

Un archivio infelice, p. 85

Conclusione: un'eredità femminista, p. 90

3 / Ostinazione e soggettività femminista 93

Bambine cocchiate, p. 94

Femministe ostinate, p. 100

Rivendicare l'ostinazione, p. 107

Conclusione: un'armata femminista, p. 115

Parte II / *Diversity work*

4 / Provare a trasformare 125

Aggirare il sistema, p. 126

Lavoro strategico, p. 130

Comunicare, p. 135

Lavoro insistente, p. 141	
Conclusioni: il <i>diversity work</i> come lavoro ostinato, p. 148	
5 / Essere in discussione	149
Di dove sei?, p. 150	
Essere una domanda, p. 155	
Lavoro istituzionale, p. 160	
Conclusioni: l'esistenza in discussione, p. 168	
6 / Muri di mattoni	171
Storie dure, p. 172	
Descrizione di una vita, p. 179	
Muri accademici, p. 186	
Conclusioni: la casa del padrone, p. 198	
Parte III / Vivere le conseguenze	
7 / Connessioni fragili	203
Cose fragili, p. 204	
Relazioni fragili, p. 208	
Rifugi fragili, p. 216	
Corpi fragili, p. 222	
Conclusioni: ricomporre i frammenti, p. 227	
8 / Lo <i>snap</i> femminista	231
Pronta a reagire, p. 232	
Spezzare i legami, p. 237	
L'esplosione collettiva, p. 246	
Conclusioni: reagisci, p. 258	
9 / Femminismo lesbico	261
Il muro dell'eterogenere, p. 262	
Una battaglia quotidiana, p. 265	
Un archivio dell'ostinazione, p. 271	
Conclusioni: l'intersezionalità è un'armata di braccia, p. 283	
Conclusioni 1 / Kit di sopravvivenza di una guastafeste	287
Conclusioni 2 / Manifesto guastafeste	305
Note	325
Bibliografia	335

Nota delle traduttrici

Tradurre Sara Ahmed

Pensiamo sia necessario che questa breve introduzione inizi con dei sinceri ringraziamenti a Liana Borghi che ci ha affidato la traduzione di questo importante testo di Sara Ahmed, ha avuto fiducia in noi e ci ha permesso di lavorare assieme. Questi ringraziamenti sono rivolti anche a Marco Pustianaz che, assieme a Liana, ci ha accompagnate, seguite e guidate tra le incertezze linguistiche e la volontà di posizionamento che ci ha caratterizzate. La revisione conclusiva ci ha permesso di lavorare anche con Marco e Liana, di discutere termini e concetti, esperienze e idee: un lavoro affettivo, come direbbe Sara. Un lavoro affettivo reso ancora più denso dal fatto che, poco prima che il libro andasse in stampa, Liana ci ha lasciate. Oltre a ringraziarla, le dedichiamo questa traduzione perché sappiamo che avrebbe desiderato vederla stampata. Vorremo che anche chi legge fosse consapevole di quanto Liana sia presente in questo libro, così come il femminismo è sempre stato presente nella sua vita.

Inizieremo situando questa traduzione nel tempo, tra il 2020 e il 2021, in questi tempi pandemici che hanno legittimato la distanza tra i corpi, reso più violentemente evidente l'individualismo e fatto apprezzare maggiormente il nostro ritrovarci. Situandola inoltre nello spazio, non è solo la pandemia ad aver reso difficile la prossimità, ma anche il fatto di aver deciso di riunirci per affinità anziché per vicinanza geografica: quattro persone, tre fusi orari, tre paesi, due continenti, aria, acqua, fuoco e terra. Tradurre Sara Ahmed è focalizzarsi sugli affetti, sulle emozioni che circolano socialmente e si incarnano nei nostri corpi, renderle visibili, sensibili, trovare metafore che le rendano intelligibili. Durante questa pandemia che ha caratterizzato anche i tempi della nostra traduzione, abbiamo lentamente fluttuato tra momenti di eufo-

ria e di prossimità corporea e momenti di incontri sporadici, difficili, relegati alle connessioni (precarie) sulle piattaforme di comunicazione. Nelle nostre lunghe notti di discussione sulla traduzione, siamo state accompagnate da tutte quelle amicizie e convivenze che vogliamo ringraziare perché in questo anno e mezzo si sono prese cura di noi, portandoci da mangiare e occupandosi della materialità delle nostre vite.

Dovendo dare una definizione della nostra modalità di traduzione, Michela Baldo, i cui saggi sulla traduzione hanno affrontato soprattutto la relazione tra quest'ultima, il femminismo, il genere e la sessualità, probabilmente la definirebbe DIY (*do it yourself*): nessuna di noi quattro si è formata come traduttrice professionista, ma è la volontà politica che ci ha spinto a realizzarla in maniera collaborativa (Baldo 2019b). Pur non essendo delle professioniste, questo non è il primo testo con cui ci cimentiamo nella pratica della traduzione, poiché per ognuna di noi tradurre è sempre stata una pratica politica che proviene soprattutto dal "vivere traducendoci" e diventa perciò una pratica corporea, e pertanto affettiva, quotidiana. Tanto il vivere o risiedere all'estero per lunghi periodi (arrivando a non considerarlo più esterno, o "estraneo", citando la stessa Ahmed), quanto il lavorare con le persone migranti ha reso necessaria la pratica dell'intelligibilità attraverso il linguaggio. Allo stesso tempo ne conosciamo perfettamente i limiti, sui nostri corpi, nelle nostre relazioni: sappiamo che la traduzione è di per sé parziale, situata. Ma, nonostante la parzialità, la nostra vorrebbe essere una traduzione collettiva e corale, sicuramente più vicina a ciò che i collettivi di autoproduzione definiscono DIT (*do it together*). Collettiva perché, seppure da quest'esperienza non è (ancora) sorto un collettivo di traduzione, ci siamo avvicinate per affinità politica e relazionale: amicizia, complicità, lesbismo e transfemminismo ci hanno fatte incontrare. Corale perché abbiamo iniziato la traduzione nel modo scomposto in cui i cori appena nati si esercitano per affinare le voci e farle risuonare all'unisono, con innumerevoli prove e costante esercizio. Per quanto riguarda il metodo, sicuramente apparteniamo anche alla categoria del DIY poiché abbiamo cambiato mille metodi, abbiamo sperimentato revisioni e condiviso documenti e riflessioni ma, grazie al testo di Laura Fontanella, abbiamo saputo che siamo in molte a farlo in questo modo (2019: 129). Sara Ahmed ci ha permesso anche di risuonare insieme, di scoprire nuovi interessi e nuove letture, di aprire nuovi mondi a ogni paragrafo tradotto e a ogni riferimento sconosciuto, di ridere, di riconoscerci guastafeste, di lamentarci e chissà, magari di continuare a farlo, insieme.

1. Femminile politico

Questo testo è tradotto quasi interamente al femminile per una scelta politica femminista: consideriamo sessista la consuetudine della lingua italiana di usare il maschile come universale. Abbiamo scelto il femminile politico motivate anche dal chiaro posizionamento dell'autrice che omette volontariamente ogni riferimento a testi e idee di autorialità maschile bianca. Diversamente da un testo prettamente accademico, qui Ahmed decide di autogestire la politica citazionale occultando ciò che è sempre stato visibile e visibilizzato e nominando, invece, chi è sempre stata omessa. Dato che nella lingua di partenza il genere può essere omesso, a volte abbiamo preferito moltiplicare le desinenze di genere, altre volte utilizzare nomi collettivi che ne eludessero la scelta poiché non neghiamo che mantenere il femminile per tutto il testo sia stato difficile: non sempre eravamo convinte né della sua correttezza né della sua pertinenza, anche perché non ci riconosciamo in una politica femminista essenzialista e binaria. In questo ci ritroviamo in linea con la politica citazionale di Ahmed che esclude volontariamente i testi delle “(sedicenti) femministe radicali”, comunemente definite TERF, che negano l'autodefinizione e quindi l'esistenza delle persone trans, poiché li ritiene “violenti e riduttivi”, come lei stessa afferma già da una delle prime note dell'introduzione.

2. Affetti, emozioni e linguaggio

Sappiamo che il linguaggio è uno strumento performativo e che grazie ad esso si può influenzare la realtà; di ciò parliamo quando, come ci è successo, perdiamo ore a tradurre una parola nel modo più adeguato: ne vogliamo riconoscere il valore politico e al contempo vogliamo che il testo risulti leggibile e scorrevole. La traduzione si occupa, infatti, anche della performatività del linguaggio, come ha lungamente affermato il paradigma linguistico (Baldo 2019a). È però da quest'ultimo che, spesso, quello affettivo prende le distanze: la critica maggiore al paradigma linguistico è, infatti, quella di delegare tutto al piano discorsivo, dimenticandosi del corpo e della materia considerate spesso solo come plasmabili. Sara Ahmed, invece, richiama il corpo: ne parla, lo descrive, lo sente, lo mette in relazione affettiva con gli altri corpi, lo “riporta a casa” e parte da esso per costruire teoria femminista, iscrivendosi in tal modo pienamente in quello che

negli studi anglofoni viene chiamato *affective turn* e che potremmo tradurre in italiano con paradigma affettivo. Senza addentrarci troppo nella diatriba che influenza il dibattito tra il paradigma linguistico e altri vari paradigmi che riscattano il corpo (non solo quello affettivo, ma anche quello sensoriale), non possiamo dimenticarci, pur sapendo che la realtà sociale è effetto di tecnologie e dispositivi discorsivi, che ci sono altri elementi che la compongono, come l'aspetto emozionale (López 2014). La ricerca sulle emozioni vuole recuperare precisamente la dimensione non linguistica tanto della soggettività quanto della realtà sociale e mette in dubbio il paradigma cartesiano della divisione mente/corpo: in tutta l'opera di Ahmed, non solo in questo testo, possiamo trovare la volontà esplicita di risituare l'epistemologia basandosi sulle genealogie femminista e decoloniale che invece rendono il corpo un luogo politico (López 2014). In ultimo, è importante sottolineare che, dagli anni '80 del secolo scorso, c'è stata un'attenzione specifica delle scienze sociali e delle discipline umanistiche al corpo e alle emozioni, il che ha dato vita a differenti paradigmi nella ricerca: pratico, affettivo, emozionale e sensoriale, tra molteplici altri. Soprattutto all'interno dei paradigmi emozionale e sensoriale, per molte autrici e autori è parso importante privilegiare le emozioni come proprio strumento d'analisi che riflette caratteristiche di genere, classe, razza, sessualità ecc. e che si compone di elementi corporei (tanto d'espressione quanto fisiologici), così come di elementi culturali. Chi si posiziona all'interno del paradigma affettivo, invece, in certi casi rifacendosi alla filosofia di Spinoza e Deleuze, utilizza l'*affect* come una intensificazione della potenza tra i corpi. Se da un lato il paradigma affettivo ha permesso una risposta radicale al paradigma linguistico, teorizzando un nuovo materialismo postumanista, dall'altro l'approccio portato avanti soprattutto da Brian Massumi presenta delle problematiche poiché considera l'affetto come autonomo, non mediato e pre-sociale (Sapegno 2005). Al contrario, nella sua prospettiva, Ahmed unisce la dimensione individuale con quella sociale delle emozioni, l'*inside out* con l'*outside in*, l'esperienza che marca la superficie dei corpi con quella che li direziona. La separazione analitica tra emozioni e affettività per Sara Ahmed non è, dunque, necessaria ma, anzi, controproducente, poiché riporta ad una dicotomia cultura (emozioni)/natura (affetti). È importante per noi esplicitare questa cornice di riferimento e segnalare questa posizione teorica che ha influenzato la traduzione stessa di parole come *feeling* (sia sentimento che sensazione), *sensation* (dalla sensazione e percezione fino al cla-

more), *emotion* (emozione) e *affect*, al singolare e al plurale (talvolta affetto, talvolta affetti, talvolta affettività) che Ahmed spesso usa quasi come sinonimi, costringendoci, a volte, a forzare la lingua di arrivo. Ci inseriamo così nella diatriba degli studi sull'*affect* in lingue non anglofone, nell'impossibilità di tradurre la parola *affect* e la sua molteplicità di significati, poiché non si tratta semplicemente di influenzare qualcosa o qualcuno, ma sottintende la potenzialità materiale di una nuova relazione tra corpi e oggetti. Pur riconoscendo le limitazioni terminologiche, abbiamo talvolta usato il verbo "toccare", "esserne toccata" per specificare il modo del coinvolgimento (affettivo) dello stare in una situazione, la produzione materiale che questo stare implica a livello corporeo, relazionale e sociale.

Sara Ahmed, in questo libro, fa sicuramente un uso performativo della lingua dal punto di vista del registro linguistico ma anche della scrittura in senso tipografico. Alterna l'utilizzo di un linguaggio accademico con uno più simile a quello delle reti sociali, diretto e spontaneo, con l'intenzione di mantenere le sue "parole il più possibile vicine al mondo", e utilizza paragrafi interi interrotti da poche parole in grassetto. La performatività, come sappiamo, è data dalla ripetizione, e l'autrice impiega numerosissime ripetizioni che talvolta diventano giochi di parole: "la ripetizione è la scena di un insegnamento femminista". Grazie alla lingua inglese, più malleabile, in questo senso, di quella italiana, le parole ripetute riescono ad ampliare il proprio significato spaziando da un sostantivo a un verbo, un avverbio, un aggettivo; ne troverete dei chiari esempi nei capitoli 3 (*willful, willfulness, willing, will, willfully* ecc.) e 8 (*snap, snapful, snappy, snapping, snappiness* ecc.). Questa è stata forse una delle problematiche maggiori che abbiamo incontrato e che purtroppo, a volte, non ci ha permesso di tradurre tutta la complessità e molteplicità dei significati di Ahmed. Come riferisce Fontanella, anche la traduzione femminista si scontra, talvolta, con il mantenimento della sovversione e della radicalità (2019: 62): a volte abbiamo privilegiato la traduzione del significato sacrificando il gioco linguistico, a volte siamo riuscite a mantenere entrambi, a volte abbiamo sacrificato la ripetizione per una facilità di lettura.

3. La guastafeste femminista e il soggetto ostinato

Come afferma la stessa Sara Ahmed, la figura della guastafeste femminista e quella del soggetto ostinato affondano le loro radici in libri

precedenti. Nella sua opera *The Promise of Happiness* (2010), Ahmed aveva necessità di utilizzare una figura in relazione alla storia della felicità; in *Willful Subjects* (2014) aveva bisogno di una figura da utilizzare in relazione alla storia della volontà.

Nella sua accezione inglese di *killjoy*, la guastafeste ha in sé un rimando diretto alla felicità. Ahmed utilizza questa figura per strutturare una riflessione che si iscrive nuovamente nel paradigma degli *affect studies* ed evidenzia come ci sia un mandato sociale che prescrive il cammino verso la felicità, determinandone anche tappe obbligate e oggetti prescelti (Ahmed 2010b). La nostra traduzione all'italiano – che riconosce anche la precedente traduzione di parte di questo testo fatta dal collettivo *Lesbitches* (2020) – implica un passaggio di riflessione ulteriore che però la stessa Ahmed spesso esplicita: la normatività della felicità è contenuta ed espressa attraverso “le feste”, feste come rituali sociali, che determinano temporalità specifiche nelle vite delle persone. Guastare le feste pertanto, anche se non è letteralmente ammazzare (*kill*) la gioia (*joy*), è abdicare al mandato sociale della felicità, interrompere l'atmosfera festosa, mettere in dubbio le temporalità di vite normative marcate dai rituali sociali che ne obbligano la celebrazione, assumersi questo compito e, soprattutto, essere disposte a farlo. Come afferma la stessa Ahmed, la figura della guastafeste femminista è strettamente legata alla figura della “donna nera arrabbiata” della quale hanno parlato spesso sia Audre Lorde che bell hooks. La sola presenza della donna nera o della femminista *of color* in contesti di donne bianche ne rovina l'atmosfera festosa e mette in discussione la potenzialità di una solidarietà organica. Sembra così che certi corpi ostruiscano il cammino verso una condivisione intangibile di un'atmosfera. Sara Ahmed cita Ama Ata Aidoo che, con un'opera scritta attraverso poemi in prosa nel 1966, narra per la prima volta della “nostra sorella guastafeste” una donna nera ghanese, Sissie, che migra verso l'Europa. Racconta, in maniera semi-autobiografica, le numerose atmosfere interrotte dalla sola presenza di Sissie, narrando così il suo sforzo volto a non distruggere la comodità altrui.

Il soggetto ostinato, *willful*, è una figura in dialogo con la guastafeste e condivide con lei questa ostinazione nel mettere in discussione la normatività (sotto forma anche di ordine o comando), eccedere dai mondi in cui viviamo, disobbedire. La volontà, che troviamo nella radice inglese *will*, diventa anche un'ostinazione (*willfulness*), un essere disposta a (*to be willing to*) e una volontarietà (*willingness*). Avevamo inizialmente pensato di tradurre la parola *willful* come caparbia poiché, in entrambe le lingue, queste parole sono desuete e non troppo

frequenti. Abbiamo però indirizzato la nostra scelta verso la traduzione di *willful* come ostinata perché è un termine che ci permette di riconoscere le nostre storie affettive. Il senso negativo che viene attribuito a ostinazione, simile a quello attribuito a *willful*, può diventare una rivendicazione femminista.

4. Intraducibilità politica

La traduzione di questo testo non è politica solo perché transfemminista ma anche perché riconosciamo il nostro privilegio bianco in quanto traduttrici. All'interno di un sistema moderno, occidentale, coloniale-capitalista (Rolnik 2020) che riconosce la bianchezza come normatività qualitativa e che, pertanto, assegna dei privilegi a essa e a chi viene riconosciuta come persona bianca, ci siamo interrogate sulla legittimità stessa di questo processo di traduzione, poiché Sara Ahmed si riconosce come femminista *brown* e afferma che uno dei motivi urgenti che l'ha motivata a scrivere di emozioni è stato proprio il razzismo (Sapegno 2005). Questa traduzione è politica, quindi, anche perché mantiene la volontà di utilizzare questo mezzo come una pratica di decolonializzazione, intesa non come una semplice contrapposizione al regime coloniale, razzista, estrattivista/imperialista (decolonizzazione), ma come un vero e proprio processo in cui ci riconosciamo parte di una cultura che ha permesso che questi sistemi continuassero a riprodursi e riaffermassero l'eurocentrismo anche quando il colonialismo politico sembrava volgere al termine (Borghi 2020). Riconosciamo ciò che afferma Fontanella citando la critica fatta da Spivak alla traduzione femminista (2019: 77): anch'essa può essere espressione di un privilegio, può essere dunque una pratica che si riafferma nella sua colonialità se non si interroga sulla propria posizionalità. È dovuto a ciò l'ulteriore interrogativo rispetto alla nostra legittimità che ci ha attanagliate sin dal principio, poiché pensiamo che parlare per le altre sia l'espressione di una relazione di potere (e in questo caso noi ne saremmo le detentrici).

Abbiamo però deciso di tradurre Sara Ahmed poiché ne condividiamo il pensiero e il posizionamento politico. La sua lettura ci ha fatto vivere momenti di grandi passioni e pensavamo fosse urgente quanto necessaria la traduzione in italiano di questo libro, così come di molti suoi altri. Abbiamo deciso di utilizzare questo testo come un'opportunità: rilegittimando lo strumento della traduzione, che permette

l'accesso a testi che altrimenti a molte rimarrebbero sconosciuti, ma che a livello editoriale continua a essere poco riconosciuto e relegato a mera competenza tecnica, proviamo a mettere a disposizione saperi ed esperienze che riconosciamo essere espressione di alcuni privilegi, così come frutto di riflessioni collettive e scelte politiche.

Ci siamo quindi interrogate a lungo su come tradurre i termini *of color* e *brown*: sappiamo che l'espressione "di colore" ha una genealogia nella storia italiana che rimanda alla volontà razzista del passato fascista, che permane fino ai nostri giorni, indicando tutte quelle persone la cui pelle non è bianca. Presupporre il colore bianco come un non-colore, e quindi neutro, ha fatto sì che ogni altra tonalità assumesse intrinsecamente un valore non neutro, un'origine geografica, una cultura, una temporalità e, pertanto, anche un valore, un'etica, una morale in contrapposizione alla giustizia dell'egemonia bianca, occidentale. Il processo di razzializzazione è parte anche della storia italiana e, non negandolo ma riconoscendolo, ci siamo ritrovate senza strumenti per poter definire la molteplicità delle pigmentazioni della pelle non bianca, che nei termini anglofoni usati da Ahmed implicano anche un posizionamento politico. Tradurre quegli *of color* e *brown* di Ahmed come "non bianca" sarebbe stato eccessivamente riduttivo e ci avrebbe portato ad appiattare le molteplici soggettività a un'unica differenziazione dall'egemonia. Sarà poi l'autrice stessa a chiarire il proprio posizionamento con la nota 4 del Capitolo 3. Abbiamo deciso quindi di non tradurre i termini *of color*, *brown* e *brownness* sacrificando in questo caso la facilità di lettura. Il nostro punto di vista è parziale e, data la parzialità della nostra esperienza, non comparabile a quella narrata da Sara Ahmed, ci siamo astenute dalla traduzione lasciandola nella lingua di partenza. Nonostante Laura Fontanella (2019: 109) nel suo testo inviti alla sperimentazione linguistica, lei stessa rileva come ci siano delle criticità che rimangono. Che cosa succede dunque quando una traduzione si posiziona come una pratica transfemminista e/o di decolonializzazione? Se già Donna Haraway affermava la capacità parziale della traduzione (1985; trad. it. 1999), per Fontanella "la traduzione femminista queer ha l'obbligo di riconoscere i propri limiti e le proprie contraddizioni interne, ha il compito di ammettere i propri privilegi di classe e razza" (2019: 112).

Infine, lasciare certe parole in inglese potrebbe essere interpretato anche come una sottomissione culturale: alcuni collettivi, infatti, scelgono di non lasciare in lingua originale alcun termine proveniente da una lingua coloniale o imperialista. Considerare una lingua come una categoria statica e stabile (o solo egemonica o solo subalterna) neghe-

rebbe le esperienze di *mestizaje* come quelle per esempio narrate da Gloria Anzaldúa (1999; trad. it. 2000) o da Cherrie Moraga (1981) che fanno del confine, della frontiera, un luogo semantico, politico, un luogo di assemblaggi incarnati e di soggettività, un luogo di possibilità, di rivendicazione e non semplicemente un luogo di passaggio, divisione o sottomissione. La lingua con la quale Sara Ahmed ci parla è una ri-appropriazione, una distorsione che riflette localismi e che visibilizza esperienze che spesso rimangono incomprensibili anche a chi parla inglese come lingua d'origine.

Rispetto alle questioni menzionate in questo paragrafo vogliamo ringraziare i suggerimenti di Kwanza Musi Dos Santos e tutte quelle persone che relazionalmente ci hanno accompagnate nell'inconcluso e permanente processo di messa in dubbio del potere dell'inconscio coloniale-capitalista sulle nostre soggettività (Rolnik 2020) attraverso la volontà attiva di andare oltre il binomio oppressa/o e oppressora/e (Espinosa Miñoso 2020).

**E pure noi
ci appelliamo
alla “sbaglieranza”** (Borghi 2020).

Bibliografia

- Ahmed, Sara, 2010, *The Promise of Happiness*, Duke University Press, Durham.
- Ahmed, Sara, 2014, *Willful Subject*, Duke University Press, Durham.
- Aidoo, Ama Ata, 1966, *Our Sister Killjoy*, Longman, London.
- Anzaldúa, Gloria, 1999, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, Aunt Lute, San Francisco; trad. it. Paola Zaccaria, 2000, *Terre di confine/La Frontiera*, Palomar, Bari.
- Baldo, Michela, 2019a, “Introduzione. Traduzione e performatività: approcci femministi e transfemministi queer”, in Lucia Fontanella, *Il Corpo del Testo. Elementi di traduzione transfemminista queer*, asterisco, Sesto San Giovanni, Milano.
- Baldo, Michela, 2019b, “Translating Spanish Transfeminist Activism into Italian. Performativity, Diy, and Affective Contaminations” *gender/sexuality/italy*, 6/2019.
- Borghi, Rachele, 2020, *Decolonialità e Privilegio. Pratiche femministe e critica al Sistema-Mondo*, Meltemi, Milano.
- Espinosa Miñoso, Yuderkys, 2020, “El Reverso De La Herida”, in *Pikara Magazine*, <<https://www.pikaramagazine.com/2020/05/reverso-la-herida/>> (ultimo accesso 15 marzo 2021).

- Fontanella, Laura, 2019, *Il Corpo del Testo. Elementi di traduzione transfemminista queer*, asterisco, Sesto San Giovanni, Milano.
- Haraway, Donna, 1985, *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, Routledge, New York, trad. it. Liana Borghi, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, 2018, Feltrinelli, Milano.
- López, Helena, 2015, “Prólogo”, in Ahmed Sara, *La política cultural de las emociones*, trad. spa. Cecilia Olivares Mansuy, PUEG, México, ed. or. 2014, *The Cultural Politics of Emotion*, II ed., Edinburgh University Press, Edimburgo.
- Moraga, Cherrie, 1981, “La Güera”, a cura di Cherrie Moraga and Gloria Anzaldúa, *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color*, Persephone, Watertown MA.
- Rolnik, Suely, 2019, *Esferas de la insurrección. Apuntes para descolonizar el inconsciente*, Tinta Limón-Traficantes de sueños, Buenos Aires.
- Sapegno, Maria Serena, 2005, “Nove Domande Di Maria Serena Sapegno a Sara Ahmed”, *Critica del testo*, VIII, 1/2005.

Ringraziamenti

Per me è la prima volta che scrivo un libro nello stesso momento in cui scrivo un blog. Mille grazie a tutte le persone che mi hanno incoraggiata a cominciare il mio blog, in particolare alle amiche femministe su Facebook. Grazie a tutte le persone con cui mi sono confrontata, con cui ho condiviso le mie idee sui social media. Ho imparato moltissimo. Grazie a Mulka e Poppy per la loro compagnia marrone e pelosa, ieri e oggi. Grazie a Leona Lewis per la tua voce e ispirazione. Un grazie speciale va alla mia compagna e complice femminista, Sarah Franklin. Tutta la mia riconoscenza alla Duke University Press per aver lavorato nuovamente con me e a Ken Wisoker e Elizabeth Aulf per aver mantenuto l'entusiasmo per tutta la durata di questo progetto, e altrettanto a Liz Smith per la sua pazienza nella fase finale. Alle mie colleghe femministe alla Goldsmiths e altrove, vi sono grata per la cura e le relazioni, non importa se vicine o lontane, in particolar modo a Rumana Begum, Sirma Bilge, Lisa Blackman, Ulrika Dahl, Natalie Fenton, Yasmin Gunaratnam, Heidi Mirza, Fiona Nicoll, Nirmal Puwar, Beverley Skeggs, Elaine Swan e Isabel Waidner. A coloro che hanno partecipato al *Centre for Feminist Research* e *Feminist Postgraduate Forum*, grazie per aver reso il lavoro un luogo migliore e più sicuro, in particolare a Tiffany Page e Leila Whitley. Nella fase di revisione di questo libro, ho preso la difficile decisione di dare le dimissioni dalla mia posizione alla Goldsmiths dopo tre anni passati insieme ad altre lavorando per contrastare il modo in cui le molestie sessuali vengono normalizzate nella cultura accademica. Sono stata travolta dalla solidarietà femminista e dal supporto che ho ricevuto. Ogni messaggio mi ha portato a casa un messaggio che ho provato a trasmettere scrivendo questo libro: vivere una vita femminista riguarda il modo in cui entriamo in contatto e ci ispiriamo l'una con l'altra nel nostro progetto condiviso di smantellare mondi. Li stiamo scalfendo, lentamente, ma ce la stiamo facendo!

àltera

Collana di intercultura di genere

diretta da

Liana Borghi e Marco Pustianaz

Comitato scientifico: Sara Ahmed (già Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bougleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Derek Duncan (University of St. Andrews), Federica Frabetti (University of Oxford Brookes), Tommaso Giartosio, Jack Halberstam (University of Southern California), Paul Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York).

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*, a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*, a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti e interventi 1986-2011*, 2012, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018², pp. 288
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer* a cura di Elena Bougleux, 2017, pp. 172
12. Elena Biagini, *L'emersione imprevista*, 2018, pp. 288
13. Emilio Amideo, *Il corpo dell'altro. Articolazioni queer della maschilità nera in diaspora*, 2021, pp. 200
14. Sara Ahmed, *Vivere una vita femminista*, 2021, pp. 344

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021